

TI HO AMATO DI UN AMORE ETERNO...

Lo scorso 24 aprile, ho avuto il dono di fare memoria - viva, vivissima memoria - dei venticinque anni della mia ordinazione presbiterale. Come scrivevo nel volantino di partecipazione e di invito: *25 anni di cammino nella Sua Amicizia. Grazia. Misericordia. Commossa Gratitudine.*

Mi è sempre più evidente come la gratitudine non sia (e non possa mai essere) una parola da formulare: la gratitudine non può che esprimersi in una vita che - semplicemente vivendo - documenta quell'Amore infinito che ci ha creato dal niente e senza alcun merito, che ci ha amato e ci ama senza condizioni, che si è rivelato e continua a rivelarsi a noi, proprio a noi, a ciascuno di noi, nella presenza di Gesù.

Avendo presente quanto detto - che continuo ad imparare e che costituisce per me preziosa e costante occasione di verifica e di richiamo - ho desiderato rendere manifesta la mia gratitudine per questi anni di cammino, reso possibile solo dalla Sua Fedeltà e dalla Sua Misericordia, perché è proprio vero ciò che diceva Benedetto XVI: *"Solo il precedere di Dio rende possibile il camminare nostro"*. Per questo, in quei giorni, ho pensato ad alcune iniziative: l'esposizione della mostra *Mi sei scoppiato dentro al cuore* nella parrocchia Regina Pacis; la proposta, con la stessa pro-vocazione tematica, di un incontro con Nicolino Pompei nella parrocchia Sacro Cuore; ed infine, alcuni giorni dopo l'incontro, l'invito a vivere con me la Santa Messa e a trattenermi per una cena e una festa in compagnia.

Credo sia impossibile raccogliere in poche righe cosa siano stati quei giorni e, ancora di più, cosa abbiano significato per me. Certamente è stato evidente, in ogni momento, come la ricorrenza che ha riguardato la mia persona non sia stata altro che un'occasione; un'occasione favorevolissima perché potesse emergere un lembo di quel popolo che da duemila anni attraversa la storia: quel popolo che chiamiamo Chiesa.





Pensando particolarmente alla festa finale, posso proprio dire che i miei venticinque anni sono stati l'occasione, lo spunto per la manifestazione di una porzione del popolo santo di Dio, i cui tratti inconfondibili sono quelli descritti da Manzoni: *"Uomini, donne, fanciulli, a brigate, a coppie, soli; uno, raggiungendo chi gli era avanti, s'accompagnava con lui; un altro, uscendo di casa, s'univa col primo che rintoppasse; e andavano insieme, come amici a un viaggio convenuto"*. Insomma, una impossibile unità che non poteva non far sorgere nel cuore la stessa domanda dell'Innominato su che *"cosa mai potesse comunicare un trasporto uguale a tanta gente diversa"*.

Questa Lettera nasce dal desiderio di continuare ad esprimere la mia gratitudine. La mia gratitudine per ciò che i miei occhi hanno continuato a vedere; per questo momento di Chiesa che si è palesato di fronte al mio, al nostro sguardo; per questa unità tra tanta gente diversa per età, storia, cammino, appartenenza (dagli amici della compagnia a quelli della parrocchia, dai miei familiari ai miei vecchi compagni di scuola...); per ognuna delle persone che, per diversi giorni, per diverse settimane, coordinate dal mio amico e fratello don Matteo, hanno messo in campo tutta la loro libertà e il loro entusiasmo affinché potesse emergere il senso e il significato di questo momento; per ognuna delle persone che fino in fondo hanno vissuto questo momento e ne hanno, in qualche modo, riconosciuto e accolto il senso e il significato.

Questa Lettera nasce dal desiderio di continuare ad esprimere la mia gratitudine perché, anche dentro questa circostanza, Gesù ha continuato a prendere iniziativa, a precedere il nostro passo rendendo possibile il nostro camminare; ha continuato ad incontrare la mia e la nostra vita, il mio e il nostro cuore, il mio e il nostro desiderio; ha continuato a mostrare il suo essere Misericordia, nonostante e dentro tutta la mia e la nostra miseria.

Tutto questo è stato per me, ancora una volta, evidente nell'incontro vissuto con Nicolino. Qualcuno ha detto: "Verso

l'Eterno noi andiamo di padre in figlio". Il cammino umano - e il cammino della fede non è qualcosa di diverso; anzi, è il cammino propriamente, interamente umano - è sempre un cammino "di padre in figlio". La sera dell'incontro - come ho avuto modo di dire - c'era per me di mezzo proprio questo: il mio cammino umano. E c'era di mezzo un legame che posso dire con le parole di san Paolo: "Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù".

Cesare Pavese diceva che *"L'unica gioia al mondo è cominciare. È bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante"*. Ecco: l'incontro vissuto è stato per me come un nuovo inizio, nel rinnovarsi dell'esperienza della sua misericordia. *"[...] Solo nell'esperienza della sua misericordia quell'avvenimento di attrattiva sconvolgente e irresistibile suscitato dall'incontro con Gesù, che possiamo aver relegato al passato, magari ai primi momenti dell'incontro con la compagnia, può essere ora rinvenuto nell'esperienza di un nuovo inizio, di una rinnovata attrattiva, nella grazia e nello stupore del suo fascino originale. Anche solo per il cedimento di un istante alla sua infinita misericordia, la nostra vita può sorprendersi sempre nell'esperienza di un nuovo inizio e costellata di nuove ripartenze"* (Nicolino Pompei, *Ma di soltanto una parola ed io sarò salvato*).

Questa è la mia vita. *"Spesso sostando - direbbe Eliot - perdendo tempo, sviandomi, attardandomi, tornando, eppure mai seguendo un'altra via"*; spesso interpretando, cadendo, tradendo, rifiutando, fissando il dito e non il cielo, eppure mai ultimamente lasciando questa strada. Perché *"la presenza di Gesù è sempre più grande e non indietreggia mai da noi, non si stanca mai di noi, non si stanca mai di riprenderci, di perdonarci, di assolverci e farci ricominciare"* (*Ibidem*). Questa è la mia vita. Oggi più di ieri.



Don Armando Moriconi